

PRESENTAZIONE RPP DAL LIBRO “GIOVANI D’OGGI: MIGLIORI DI IERI?”

Ho seguito in questi anni, con crescente meraviglia, le varie tappe della “Rete Progetto Pace”: un itinerario pedagogico-culturale fecondo e originale, che ha coinvolto dirigenti scolastici, docenti, studenti, amministratori, ricercatori, e che offre spunti interessanti e innovativi anche a chi intenda collaborare alla costruzione della pace attraverso la ricerca e la didattica universitaria.

In più occasioni, infatti, ho invitato ai miei corsi di “Pedagogia interculturale” alcuni esponenti della “Rete” (insegnanti e studenti), essendo convinto che la lezione dell’esperienza vissuta è spesso più efficace di molte disquisizioni teoriche dalla cattedra.

E’ difficile qui, in poche righe, evidenziare la complessità di un itinerario educativo che, coniugando sapientemente teoria e prassi, ha approfondito via via dimensioni importantissime, tutte implicate nell’ampia prospettiva della pace vista non solo come orizzonte utopico, come ideale regolativo, ma anche come “esperienza viva” da realizzare *hic et nunc* nei nostri contesti: dimensioni come la “*relazione interpersonale*”, la “*responsabilità*”, l’ “*altruismo*”, la “*socialità*” realizzata all’interno di varie comunità scolastiche e aperta sistemicamente alla costruzione della “*rete*”, il “*viaggio*” come scoperta del sé, dell’altro, della nostra cultura e di culture altre nella prospettiva dell’*interculturalità*.

Questo itinerario è educativo anche perché, veramente, mette alla prova e sollecita a percorrere insieme la difficile marcia culturale dall’*ostilità* all’*ospitalità*, dall’idea di “*nemico*” a quella di “*fratello*”: implica perciò un *andare incontro* all’altro e un *invitarlo*, per camminare insieme e per sostare insieme, sempre consapevoli che questo cammino e queste soste ci riservano delle grandi sorprese.

La nostra grande speranza – ma nel caso della “*Rete Progetto Pace*” è già realtà - è che proprio a partire dalle nostre strade, dalle nostre scuole, dai nostri itinerari quotidiani, sia possibile realizzare incontri, che a tutti i livelli – da quelli interpersonali a quelli politici planetari - siano conoscenza, comprensione, solidarietà, reciprocità, costruzione di un mondo comune migliore.

E’ vero che la pace sembra tante volte un’illusoria utopia, e anche in questi giorni siamo tentati di guardare con pessimismo ai tempi che ci attendono.

Che cosa può dar forza, invece, alla nostra speranza?

La risposta a questo interrogativo mi sembra contenuta, anche in questo caso in un *andare*, in un movimento che è “progetto”, in una marcia. Se ne parla in un’antica leggenda che ha ispirato un film del grande regista Tarkovskij: è la leggenda dell’*albero inaridito*, del tutto privo ormai della sua linfa vitale.

Un monaco, pure lui, faceva ogni giorno una sua marcia: passo dopo passo, secchio dopo secchio, con un andirivieni continuo, portava l’acqua sulla montagna e innaffiava un albero inaridito, credendo senza ombra di dubbio nella necessità di ciò che faceva, senza abbandonare neppure per un istante la fiducia nella forza miracolosa della sua fede... e perciò, alla fine, vide il miracolo: una mattina i rami dell’albero si rianimarono e si coprirono di foglie.

Questo – scrive Tarkovskij, spiegando il suo film (*Sacrificio*) – non è un miracolo, ma è spesso la realtà, è la verità che si fa strada quando si insegue con fede un ideale, un sogno, compiendo i piccoli difficili passi di ogni giorno perché il nostro albero inaridito possa fiorire.

Credo che la “Rete Progetto Pace”, anch’essa con i limiti e le difficoltà di una dura marcia in salita, mostri una sorprendente fioritura in atto, e si ponga come esempio credibile di ricerca-azione per la pace.

(prof. Giuseppe Milan – ordinario di Pedagogia Interculturale – facoltà di Scienze della Formazione- Univ. di Padova)